



Lo spettro del federalismo in Europa. Il Congresso di Ginevra del 1867

di Fabrizio Fabrizi

Abstract: The article dwells on a significant event in European history not adequately explored by historiography: The Geneva Congress for Peace and European Unity of September 1867, chaired by Garibaldi on the eve of the Agro Romano campaign. The congress, organised by a French sansimonian group, including Charles Lemonnier, summoned more than six thousand delegates from the major democratic and socialist associations of Europe with the aim of creating a new international organisation of democracy for the United States of Europe: the Ligue Internationale de la Paix et de la Liberté, which remained in activity until 1957, flanked by the action of its press organ “Les Etats-Unis d’Europe”. In addition to describing the most significant speeches and congress dynamics, the essay shows the positions and objectives of the various components gathered in Geneva, including republicans, socialists, radicals, Mazzinians, Garibaldians and anarchists mainly from Switzerland, France, Germany and Italy. In particular, it focuses on a number of speakers including the Italian protagonists: : Garibaldi, Giuseppe Ceneri, Carlo Gambuzzi, as well as the republican historian Edgar Quinet, the German Amand Goegg, Bakunin and the Workers’ International.

Con il presente articolo si intende offrire un piccolo contributo alla riscoperta di un significativo tema storiografico sulle origini ideali ed organizzative dell'unità europea, sollecitata in occasione del 150mo anniversario del Congresso fondativo della *Ligue Internationale de la Paix et de la Liberté* (Ginevra 1867), celebrato a Bruxelles, il 17 novembre, 2017, presso il PE, con un convegno promosso dal Dip. di Storia, Culture, Religioni della Sapienza e dall'on. David Sassoli, curato dal prof. F. Gui e dall'autore. I nuovi contributi, alcuni dei quali frutto di un più ampio progetto di ricerca (PhD), sono stati pubblicati in più occasioni sulla rivista *Eurostudium3w* da alcuni studiosi tra cui: Francesco Gui¹, J.Yves Fretigné, Carlo Moos, Corrado Malandrino, Giuseppe Monsagrati, Alessandra Anteghini², Jérémy Guedj³ Fabrizio Fabrizi⁴. Si segnalano, inoltre, due recenti pubblicazioni sulle origini dell'internazionalismo sovranazionale europeo di metà Ottocento⁵.

¹ F. Gui, *Charles Lemonnier e Les Etats-Unis d'Europe*, in «EuroStudium3w», n. 44, luglio-settembre 2017; Id., *La reveu philosophique et religieuse di Charles Lemonnier e i dilemmi dell'europismo ottocentesco*, prima parte, in «EuroStudium3w», n. 51, aprile-giugno 2019; seconda parte in ivi, nn. 52-53, luglio-dicembre 2019; Id., *Con Moses Hess verso il sionismo, il socialismo e l'unione dei popoli*, in «EuroStudium3w», n. 54, gennaio-giugno 2020; Id., *La religione de l'Association. Ancora agli esordi del pensiero federale europeo*, in «EuroStudium3w», n. 56, gennaio-giugno 2021.

² In «EuroStudium3w», n. 45, ottobre-dicembre 2017 si vedano i contributi di: J.Yves Fretigné, *Pourquoi Garibaldi est-il la figure tutélaire du congrès de Genève de 1867*; C. Moos, *Le Congrès de 1867, la Suisse et l'Europe*; C. Malandrino, *Charles Lemonnier précurseur des "Etats-Unis d'Europe"*; G. Monsagrati, *Les protestations des catholiques de Genève*; A. Anteghini, *Charles Lemonnier, un des fondateurs de «Les Etats-Unis d'Europe»*.

³ J. Guedj, *L'européanisme français de Saint-Simon à la Ligue internationale de la paix et de la liberté. La contribution de Victor Hugo*, in «EuroStudium3w», n. 54, gennaio-giugno 2020.

⁴ F. Fabrizi, *Un Congresso per l'Europa. Il congresso Internazionale della Pace e della Libertà (Ginevra1867) e la stampa italiana (Prima parte)*, in «EuroStudium3w», n. 47, aprile-giugno 2018; Seconda parte in «EuroStudium3w», n. 48, luglio-settembre 2018; Id., *Garibaldi e i garibaldini al Congresso della pace di Ginevra del 1867. Una selezione commentata di documenti del periodo tratti da fonti d'archivio. Prima parte*; Id., *In viaggio verso Ginevra (2 -7 settembre 1867). Una selezione di documenti (telegrammi e lettere) conservati presso il Museo Centrale del Risorgimento di Roma, riguardanti l'itinerario di Garibaldi*, in «EuroStudium3w», n. 50, gennaio-marzo 2019; Id., *Al Congrès di Ginevra del 1867 per gli Stati Uniti d'Europa. Il contributo italiano*, in «EuroStudium3w», n. 57, luglio-dicembre 2021; Id., *Garibaldi e l'Europa. Libertà, pace e federalismo*, in «Europea», VII (2022), 2; ancora, sulla partecipazione delle associazioni italiane più significative al Congrès, cfr. Id., *Il circolo Libertà e Giustizia di Napoli, Bakunin e l'Internazionale*, in *Quaderni di Storia dell'Europa*, 2 voll., Roma 2021, pp. 55-86; Id., *La democrazia bolognese di fronte alla crisi: 1860-1868*, in «Giornale di Storia», 37/2021, www.giornaledistoria.net; (<https://www.storiaememoriadibologna.it>).

⁵ Cfr. C. Malandrino, *L'idea dell'unità dell'Europa tra Otto e Novecento*, in *Europeismo e antifascismo tra le due guerre*, a cura di A.R. Gabellone, Contemporary, Fondazione di studi storici F. Turati, Pisa 2022, pp. 11-24; F. Gui, *L'eredità culturale e militante del federalismo europeo tardo-ottocentesco*, ivi, pp. 25-52; Id., *Charles Lemonnier 'padre dell'Europa' dell'Ottocento*, in F. Zucca, R. Cinquanta (a cura di), *La paura del "Leviatano" europeo: globalizzazione, euroscetticismo e crisi della democrazia*, in «De Europa, European and Global Studies Journal», Special Issue – 2021, pp. 143-164; L. Piccardo, *Giuseppe Mazzini tra unità nazionale e unità europea*, ivi, pp. 165-184; M. Cuzzi, *Dalla Repubblica Universale dei Liberi Pensatori all'età delle illusioni: la massoneria e l'Europa*, ivi, pp. 185-206.

Premesse ideali e organizzative

L'idea dell'unità politica europea, già presente nel pensiero illuminista, venne ripresa, come è noto, da Immanuel Kant nel 1795 con il celebre saggio *Per la pace perpetua*. Inoltre - per riassumere sinteticamente - dopo le prime iniziative pacifiste sorte in ambiente anglosassone, dalla metà dell'Ottocento, nel pieno delle rivoluzioni nazionali, il movimento pacifista europeo portò all'attenzione dell'opinione pubblica l'idea dell'unità europea nei congressi di Bruxelles del 1848, Parigi, Francoforte e Londra dei tre anni successivi. Questi congressi si basavano principalmente sull'idea dell'arbitrato e della giurisdizione internazionali quali mezzi per scongiurare il pericolo di una guerra, ma qualcosa stava cambiando. Nello stesso periodo, infatti, si andava sempre più affermando l'idea degli *Stati Uniti d'Europa*, seppure in maniera ancora astratta e giuridicamente poco definita. Tra i suoi promotori vi erano Carlo Cattaneo in Italia, Victor Hugo in Francia, Richard Cobden in Inghilterra.⁶

La ripresa del movimento pacifista avvenne sulla spinta di una nuova crisi europea causata dalla guerra austro-prussiana del 1866 e per i timori di un nuovo conflitto franco-tedesco per il possesso del Lussemburgo, opportunamente sventato l'anno successivo. La Prussia era in piena espansione, dopo aver sconfitto l'Austria puntava le sue mire verso la Francia di Napoleone III che, di fatto, proteggeva i suoi confini sul Reno. Nel frattempo, sull'onda dello scampato pericolo, il tema della pace tornò prepotentemente al centro dell'attenzione generale, alimentato da un vivace dibattito nell'opinione pubblica.

In quel particolare momento maturò l'idea di organizzare un congresso internazionale della pace, nel settembre 1867, a Ginevra, dopo la chiusura del secondo Congresso dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori (AIL) di Losanna, per consentire ai delegati di partecipare anche all'assise pacifista⁷. Proprio in riferimento a quell'associazione, sorta nel 1864, venne deciso di adottare il termine internazionale per il nuovo congresso pacifista. Diverse sezioni dell'AIL (svizzere, tedesche, francesi, belghe) aderirono spontaneamente alla convocazione del congresso testimoniando, così, di condividere un comune terreno di lotta al dispotismo militare e sociale presente in Europa. Mancò, comunque, l'adesione ufficiale del Consiglio Generale dell'AIL allineato alla posizione contraria di Marx che considerava il pacifismo secondario rispetto alla lotta di classe. Tuttavia furono molti gli internazionalisti presenti a Ginevra che aderirono a livello personale, una volta ritirata l'adesione delle singole sezioni dell'AIL.

⁶ A.M. Isastia, *I congressi per la pace*, in: <http://www.eurit.it/Eurplace/italy/cultura2k/index.html>; S.E. Cooper, *Patriotic Pacifism: Waging War on War in Europe, 1815-1914*, New York 1991; P. Renouvin, *Le Congrès international de la paix, Paris 1849*, Roma 1948.

⁷ La sezione ginevrina dell'AIL propose al comitato svizzero del *Congrès de la Paix* di posticipare l'inizio dell'assise al 9 settembre. M. Sarfatti, *La nascita del moderno pacifismo democratico ed il Congrès international de la paix di Ginevra nel 1867*, Milano 1983, p. 36.

La scelta di Ginevra dipese da vari fattori: era una città di lingua francese e di sentimenti antinapoleonici con una forte presenza di esuli, rivoluzionari e perseguitati politici. Inoltre, la Svizzera rappresentava il modello di stato cui richiamarsi, governato dal 1848 da un sistema federale di tipo americano, un paese non solo disponibile ad accogliere persone ed idee dei più diversi orientamenti ma a promuovere nuove prestigiose istituzioni come la Croce Rossa Internazionale, sorta a Ginevra nel 1863.

Nel 1867 il movimento pacifista si riorganizzava dunque in maniera stabile e moderna, con uno spiccato carattere democratico; non era più contraddistinto da episodi singoli o sporadici e proseguì nel tempo la sua attività. Le organizzazioni pacifiste che ripresero ad operare, a partire dal 1867, non erano più assimilabili a quelle che le avevano precedute, erano profondamente diverse sia da quelle americane che da quelle inglesi. Dalle società e dai congressi per la pace universale si era passati alla formazione di leghe internazionali per la pace⁸.

Numerose e significative furono le adesioni all'invito del sansimoniano Charles Lemonnier, organizzatore, insieme al direttore del *Phare de la Loire*, Evariste Mangin, del *Congrès internationale de la Paix et de la Liberté* (Ginevra 9-12 settembre 1867); provenivano dai più diversi schieramenti: cattolici, liberali, democratici, socialisti, anarchici, massoni⁹; tra di essi ricordiamo: Giuseppe Garibaldi (presidente onorario), Amand Goegg, Edgar Quinet, John Stuart Mill, Michail Bakunin, Alexander Herzen; Victor Hugo, Louis Blanc. Dopo quelle svizzere, tedesche e francesi, le adesioni italiane (442) furono le più numerose e testimoniavano il forte sentimento pacifista delle correnti democratiche risorgimentali e delle organizzazioni operaie in Italia. A Torino, Milano e Genova si formarono dei comitati congressuali. Altrettanto evidenti le assenze: Marx e Mazzini¹⁰ non vollero partecipare, Cattaneo ne fu impedito dalla cattiva salute e dall'età. La partecipazione al congresso fu un grande successo, con seimila delegati in rappresentanza di centinaia di associazioni.¹¹

Per la prima volta si pose come obiettivo per la pace la formazione degli *Stati Uniti d'Europa*, di una federazione di stati democratici, repubblicani, eredi dei valori della rivoluzione francese, in nome della quale si propose un congresso

⁸ A.M. Isastia, *I congressi per la pace*, cit.

⁹ Cfr. saggi citati in nota 5.

¹⁰ Mazzini inviò una lettera che venne letta al congresso, in cui, pur dichiarandosi vicino ai congressisti, se ne distaccava. La ricerca della giustizia e della libertà era per lui prioritaria nella lotta per la democrazia. P.C. Masini, *Storia degli anarchici italiani. Da Bakunin a Malatesta*, Milano 1969, p. 30. In merito ai progetti europei mazziniani come anche agli apporti della massoneria cfr. L. Piccardo, *Giuseppe Mazzini tra unità nazionale e unità europea*, cit.; M. Cuzzi, *Dalla Repubblica Universale*, cit.

¹¹ In realtà i partecipanti che avevano acquistato la carta d'ingresso furono 5.915. *Annales du Congrès de Genève, 9-12 Septembre 1867, préliminaires, les quatre séances*, Genève 1868, p. 320; M. Sarfatti, *La nascita del moderno pacifismo*, cit., p. 48; più in generale sui congressi pacifisti dell'Ottocento e l'impegno europeo di Garibaldi si vedano i contributi di A.M. Isastia e di L. Briguglio in <http://www.eurit.it/Eurplace/italy/cultura2k/briguglio.html>.

internazionale per dar vita ad un nuovo organismo politico di lotta per la democrazia europea.

L'importanza di questo congresso per il movimento pacifista e per l'unità europea risiedeva principalmente nell'aver organizzato per la prima volta una grande «assise della democrazia europea», come riportarono i documenti ufficiali, oltre che nel valore delle proposte adottate, che assunsero, nel tempo, un significato emblematico: portarono, nel 1899, alla nascita della Corte di arbitrato dell'Aja e furono riprese nel XX secolo da alcuni protagonisti del pensiero europeista, come ad esempio Luigi Einaudi.

Il successo del Congresso di Ginevra, la grande partecipazione, nonché il clamore creato nell'opinione pubblica dalla stampa internazionale di varia tendenza, fu motivato anche dalla presenza, vera o presunta, di alcuni protagonisti dell'epoca, che richiamarono su di esso la massima attenzione.

Mentre Garibaldi presiedette per i primi due giorni le sedute congressuali, Victor Hugo, Louis Blanc, Alexander Herzen, non parteciparono, malgrado la stampa ne avesse segnalato la presenza.¹² Tra i partecipanti italiani ricordiamo Giuseppe Ceneri, ordinario di diritto romano, e Carlo Gambuzzi, avvocato napoletano su posizioni socialiste federaliste, relatori insieme al generale Garibaldi; inoltre: Quirico Filopanti, professore di meccanica dell'Università di Bologna, presidente della società operaia della stessa città, Mauro Macchi, massone, Gaspare Stampa e Sebastiano Tanari, questi ultimi delegati di società operaie sia al congresso AIL di Losanna che all'assise pacifista di Ginevra.

La partecipazione di Garibaldi, alla vigilia della campagna di Mentana e reduce dalla vittoria di Bezzeca contro gli austriaci, va interpretata in una giusta prospettiva europea: egli poneva all'attenzione delle forze democratiche europee il valore della pace come condizione di una federazione europea di stati liberi, mentre, allo stesso tempo, esaltava il compimento del Risorgimento italiano in tale prospettiva. Garibaldi, è bene sottolinearlo, oltre al costante impegno a favore della libertà dei popoli, manifestò sempre, fortemente, un sentimento pacifista ed internazionalista. Nell'ottobre 1860 indirizzò un memorandum alle potenze d'Europa in cui prospettava l'idea di una confederazione europea, ad esclusione di Austria, Papato e Turchia, per scongiurare i conflitti e favorire migliori condizioni di vita per le popolazioni. Il 31 luglio 1862 il proclama con cui tentava la liberazione di Roma iniziava nel nome dell'Europa; poi, prigioniero dopo Aspromonte, si rivolse alla «libera e generosa Inghilterra» affinché convocasse con Francia, Svizzera, Belgio e Stati Uniti un congresso mondiale per la pace a Londra¹³.

¹² La falsa notizia della presenza di V. Hugo e L. Blanc fu data dalla Reuter il 4 settembre; il dispaccio venne ripreso dai giornali accrescendo notevolmente l'interesse dell'opinione pubblica e dei governi sull'imminente Congresso, M. Sarfatti, *La nascita del moderno pacifismo*, cit., nota 144, p. 92.

¹³ Si veda in merito: D. Veneruso, *Garibaldi e l'Europa, un progetto di unificazione europea*, Roma, 1981, pp. 164-166; A. Sfienti, *L'eroe dell'ideale. Giuseppe Garibaldi e la pace*, in «Il Pensiero Mazziniano», 60

L'evento del Congresso e la fondazione della Ligue Internationale de la Paix et de la Liberté (LIPL)

L'organizzazione sin troppo liberale del Congresso favorì un'ampia partecipazione consentendo l'ingresso a tutti coloro che erano interessati ai temi in discussione, senza nessun filtro. Tuttavia, questa scelta determinò non pochi problemi allo svolgimento dei lavori: numerosi agenti della polizia bonapartista ed oppositori, in maggioranza cattolici ginevrini, ebbero così la possibilità di partecipare al *Congrès* al solo scopo di creare un clima di tensione al suo interno nel tentativo di farlo fallire¹⁴. Gli agenti bonapartisti non fecero nulla per mascherare la loro presenza che andava ben oltre la semplice raccolta di informazioni¹⁵. Gli oppositori presenti rappresentavano certamente una minoranza ma erano una forza tutt'altro che trascurabile, trattandosi per lo più di cattolici svizzeri affiancati da un discreto numero di «emissari» di Napoleone III. Va sottolineato, al riguardo, il ruolo del partito cattolico, allarmato per le ovazioni rivolte a Garibaldi al suo arrivo e ancor più dalle sue parole contro il papato; ad esso si affiancava il cosiddetto partito dei «timidi», preoccupato per le possibili ripercussioni diplomatiche e politiche, specialmente francesi, che potevano minacciare la tradizionale neutralità del paese a seguito dello svolgimento del Congresso.

Il partito cattolico poteva contare sulla figura del vescovo di Losanna, Gaspard Mermillod, che mirava ad estendere la sua influenza anche sulla città di Ginevra. Un gruppo di ginevrini, dopo il discorso tenuto da Garibaldi al *Congrès*, avevano indirizzato al vescovo una lettera di proteste per accusare che «dans l'ovation organisée pour lui faire accueil, Garibaldi a insulté le St. Siege et les droits sacrés de la Papauté qu'il a traitée de MONSTRE, d'ASILE de MENSON-GES, d'IDOLATRIE et d'INSTITUTION PESTILENTIELLE»¹⁶.

Dopo il Congresso, il 2 ottobre 1867, Pio IX inviò una lettera di ringraziamento al vescovo per l'azione da lui svolta contro un'assise riunitasi per «cospirare la rovina della potenza ecclesiastica e del suo potere civile»¹⁷.

Alle presenze esterne, indesiderate, si aggiunse, poi, anche l'ambiguo comportamento di James Fazy, esponente del partito radicale-liberale che durante il

(gennaio-aprile 2005) 1; A.M. Isastia, *Giuseppe Garibaldi per la pace e gli Stati Uniti d'Europa*, <http://www.eurit.it/Eurplace/italy/cultura2k/isastia/garibaldi.html>; A. Scirocco, *Garibaldi. Battaglie, amori, ideali di un cittadino del mondo*, Bari 2004, pp. 358-359.

¹⁴ Ch. Lemonnier, *La vérité sur le Congrès de Genève*, Berne, Geneve 1867, p. 11.

¹⁵ M. Sarfatti, *La nascita del moderno pacifismo*, cit., p.46.

¹⁶ Adresse des catholiques à S. G. Mgr l'Évêque d'Hebron. Archivio Segreto Vaticano, (A.S.V.), Segreteria di Stato, rubrica 254, prot. 46718, (p. 176). Maiuscolo nel documento originale.

¹⁷ *Annales du Congrès*, cit., lettre du Pape contro le Congrès, pp. 378-379; Ch. Lemonnier, *La vérité sur le congrès de Genève*, cit., pp. 49-50.

congresso cercò di riconquistare in modo strumentale quella fiducia politica ormai compromessa durante la gestione del governo cantonale¹⁸.

In seno al Congresso convivevano due orientamenti, riconducibili alle posizioni dei due promotori francesi: Charles Lemonnier ed Emile Acolas; il primo, di formazione sansimoniana, mirava alla realizzazione di un organismo sovranazionale come fonte del diritto internazionale, il secondo, invece, era più interessato alla costruzione di un grande partito repubblicano europeo.

Lemonnier – come ricorda Alessandra Anteghini nel suo saggio – nei difficili giorni che precedettero la conferenza di Londra sul Lussemburgo, sostenne, con forza, la proposta del direttore del *Phare de la Loire*: Evariste Mangin, di organizzare una conferenza internazionale non soltanto per discutere della possibile soluzione del conflitto ma anche per prendere coscienza della fragilità delle relazioni tra stati e la mancanza pressoché assoluta di un diritto internazionale¹⁹. La questione del Lussemburgo serviva quindi a Lemonnier, come al resto del gruppo promotore francese, per far conoscere il loro progetto: un tribunale arbitrale con delegati di ciascun parlamento europeo eletti a suffragio universale in grado di risolvere le controversie tra stati. Ormai le vecchie formule della diplomazia si dimostravano inadeguate a risolvere i contrasti internazionali e rappresentavano comunque, interessi troppo spesso legati alle esigenze dinastiche delle monarchie europee. Anche dopo la soluzione della questione del piccolo granducato, sosteneva Lemonnier, non sarebbe cambiato nulla, poiché sarebbero rimasti in sospeso altri contrasti tra Prussia e Francia²⁰.

Questa ipotesi racchiudeva in sé il significato e l'importanza stessa del congresso di Ginevra che nella confederazione di repubbliche democratiche vedeva la soluzione al problema della pace nel continente, secondo i principi della rivoluzione francese, ripresi poi da Kant, nel quadro di una organizzazione sovranazionale soggetta alle regole del diritto. In questo senso la proposta di Lemonnier e soci basata sui valori della pace, della libertà e della democrazia,

¹⁸ J. Fazy (1794-1878), politico svizzero e fondatore del Partito radicale di Ginevra. Figura molto controversa, più attento a interessi personalistici e di *leadership* politica locale che a quelli del Movimento pacifista; più vicino alle posizioni della lega di Passy che non a quelle di Lemonnier. Nonostante fosse il presidente del comitato organizzatore di Ginevra, si allontanò dallo stesso a seguito di tensioni sorte al suo interno. F. Cavallotti, *Storia della insurrezione di Roma 1867*, libreria Dante Alighieri, Milano 1869, p. 247. L'atteggiamento opportunistico di Fazy emerse in maniera quasi teatrale al momento dell'arrivo di Garibaldi alla stazione di Ginevra dove si presentò per accogliere l'Eroe insieme agli altri membri del Comitato ginevrino. La vettura che lo attendeva e che doveva condurlo ai suoi alloggi, conteneva solo due posti e, ovviamente, spettava al presidente del Comitato centrale sedersi al suo fianco, ma Fazy, con l'intenzione di attrarre l'attenzione su di sé e di farsi vedere dalla folla accanto all'illustre generale, si affrettò in maniera scomposta e affannata per salire sulla vettura al fianco di Garibaldi. Solo l'intervento provvidenziale di un'altra persona che gli sbarrò la strada gli impedì in ultimo di salire.

¹⁹ A. Anteghini, *Pace e federalismo, Charles Lemmonier, una vita per l'Europa*, Torino 2005, p. 51.

²⁰ *Ibidem*.

rappresentava una grande novità all'interno del movimento pacifista tanto da attrarre su di sé l'interesse generale, che considerava ormai superate le altre proposte pacifiste.

Con il progetto avviato a Ginevra si intendeva aprire una nuova fase della politica europea, più in sintonia con i cambiamenti economici, sociali e scientifici del tempo, che richiedevano, del pari, un passo in avanti più decisivo verso forme di governo più democratiche. La repubblica rappresentava quindi il modello più adatto, come già Kant aveva ipotizzato nei suoi scritti, per la costruzione di una federazione di stati liberi, la cui realizzazione avrebbe di fatto garantito la pace nel vecchio continente. Per questo motivo al congresso ginevrino si può riconoscere una duplice natura che lo lega alla storia del movimento per l'unità europea e a quella del pacifismo democratico, che proprio a Ginevra fece il suo esordio, come ha ricordato Sarfatti nel suo studio²¹.

Lo svolgimento del congresso fu condizionato dai contrasti fra i due schieramenti che fin dall'inizio si erano formati al suo interno. Da una parte, come a formare un solo compatto sodalizio, i cattolici moderati svizzeri, affiancati dai *fazyisti*, sostenitori di James Fazy, leader dei radicali liberali e dai conservatori, con l'apporto di un discreto numero di agenti francesi, formavano il cosiddetto partito dei «timidi», allarmato per il pericolo che il congresso potesse mettere a rischio la neutralità della Svizzera agli occhi di Napoleone III²². Questo gruppo, grazie anche al sostegno della stampa locale, tentò di ribaltare la propria posizione minoritaria incrementando, così – grazie alla facilità con cui venivano concesse le carte di ingresso, come accennato – la partecipazione dei propri sostenitori al Congresso²³. Dall'altra parte troviamo una composita maggioranza delle varie correnti democratiche e radicali europee, formata da repubblicani, massoni, liberali, socialisti e sostenitori del libero pensiero la cui saldezza e solidarietà nelle votazioni finali rese possibile il successo del congresso contro le manovre del cosiddetto partito «svizzero».

Il Congresso iniziò i suoi lavori nel pomeriggio del 9 settembre con la partecipazione di 5.915 delegati, circa la metà rispetto alle adesioni pervenute. Secondo le *Annales du Congrès* il numero dei partecipanti svizzeri rimase pressoché invariato rispetto alle adesioni, mentre furono più limitate le presenze degli stranieri, forse a causa dell'impossibilità di sostenere il viaggio (come nel caso di alcuni delegati italiani) oppure perché ritennero sufficiente aver sottoscritto la propria adesione. La numerosa presenza degli svizzeri era dovuta soprattutto al desiderio di partecipare ad un'assise internazionale unito alla curiosità di vedere da vicino e di

²¹ M. Sarfatti, *La nascita del moderno pacifismo*, cit., p. 74.

²² S.E. Cooper, *Patriotic pacifism: waging war on war in Europe, 1815-1914*, New York 1991, pp. 37-38.

²³ G. Ceneri, *Relazione sul congresso della Pace tenutosi in Ginevra, letta da G. Ceneri all'Unione democratica di Bologna e da questa unanimamente approvata nella pubblica adunanza del 21 settembre 1867*, Bologna 1867. Cfr. articolo 2 del regolamento congressuale, Ch. Lemonnier, *La vérité sur le Congrès*, cit., p. 9.

sentire parlare Garibaldi e gli altri protagonisti, come Bakunin e il colonnello Frigyesi²⁴.

Le presenze italiane ammontavano a 39, tra essi, oltre Garibaldi, vi erano diversi protagonisti del nostro Risorgimento: Benedetto Cairoli, Giovanni Pantaleo, Quirico Filopanti, Gaspare Stampa, Giovanni Acerbi, Giuseppe Ceneri, Mauro Macchi, Vittorio Clerici, Carlo Gambuzzi, Pietro Delvecchio²⁵.

Nel pomeriggio di lunedì 9 settembre 1867, si aprì la prima delle quattro sedute in un clima di entusiasmo per Garibaldi e di fratellanza internazionale, di propositi e confronti tra liberali, cattolici, democratici e rivoluzionari delle diverse correnti della democrazia europea riuniti a Ginevra in nome dell'unità politica e della pace continentale.²⁶

Presidente onorario del congresso di Ginevra venne eletto il generale Giuseppe Garibaldi, simbolo della guerra giusta combattuta per la libertà e l'indipendenza. La sua popolarità, le sue dichiarazioni in favore della pace, i suoi stretti legami con il movimento democratico e massonico europeo ne facevano il candidato ideale. Il comitato organizzatore nel rivolgergli l'invito a presiedere il *Congrès* scrisse: «Ce nom est à lui seul le plus net des programmes. Il veut dire héroïsme et humanité, patriotisme, fraternité des peuples, paix et liberté»²⁷.

In un primo tempo Garibaldi non pensava di recarsi a Ginevra, perché impegnato nei preparativi per una nuova impresa romana. Poi, per motivi legati probabilmente all'attesa di ricevere informazioni sulla situazione nella città eterna, rivide la sua decisione. L'assise ginevrina si delineava sempre più come un avvenimento di rilievo europeo, destinato a far parlare a lungo di sé, tanto da prospettare a Garibaldi l'occasione per porre al cospetto dell'Europa la sua crociata contro il papato.

La scelta di affidare al Generale la presidenza onoraria del Congresso pacifista, per lo più alla vigilia della spedizione contro lo stato pontificio, poteva apparire paradossale agli occhi di molti moderati e conservatori. Tuttavia, questa ipotesi andrebbe rivista alla luce del suo sincero sentimento europeista che sempre aveva caratterizzato la sua azione ideale e politica.

Nel suo intervento al *Congrès* fu molto duro contro il papato, ma allo stesso tempo rese nota la sua proposta *europeista* per un congresso di popoli europei come garanzia per la pace sul continente. L'anatema contro la Chiesa di Roma lanciato dal Generale in quella occasione seppure rifletteva la sua personale posizione, rappresentava un sentimento piuttosto diffuso nell'opinione pubblica europea. Non si può trascurare il fatto che soltanto pochi anni prima Pio IX, con il Sillabo, aveva

²⁴ M. Sarfatti, *La nascita del moderno pacifismo*, cit., p. 30; *Annales du Congrès*, cit., pp. 28-32.

²⁵ Sulla partecipazione italiana al *Congrès*, cfr. F. Fabrizi, *Al Congrès di Ginevra*, cit.

²⁶ M. Sarfatti, *La nascita del moderno pacifismo*, cit., pp. 52-53; Cfr. G. Aldobrandini, *The Wishful Thinking: Storia del pacifismo inglese nell'Ottocento*, Roma 2009, pp. 165-167.

²⁷ *Ibidem*.

condannato la ragione umana e la moderna civiltà definendo «pestilenze» il liberalismo, il socialismo, il comunismo e tutte le altre attività liberali; in questo modo il papato si era posto al margine del rinnovamento morale e sociale che attraversava le società del tempo e venne sempre più percepito come una realtà dispotica ed autoritaria al pari di Francia, Prussia e Russia.

Garibaldi arrivò a Ginevra l'8 settembre e fu accolto trionfalmente da una enorme folla radunatasi spontaneamente lungo le strade e dai cortei delle varie associazioni che volevano dare il benvenuto all'uomo che si accingeva ad assestare l'ultimo e definitivo colpo allo Stato pontificio. In tutte le strade della città risuonavano gli inni nazionali suonati dalle fanfare popolari e sotto le finestre degli alloggi di Garibaldi per gran parte della notte una folla festante inneggiava al suo arrivo²⁸.

Le sedute del *Congrès* si tennero nella grande sala del Palazzo elettorale di Ginevra, addobbata con le bandiere dei cantoni svizzeri, mentre quelle delle nazioni europee, insieme ad una enorme scritta *Pax*, sovrastavano la tribuna. L'ingresso dei principali protagonisti: Barni, Acollas, Garibaldi, Frigyesi, Fazy e Bakunin, fu accolto da una ovazione generale.

Un lungo applauso sottolineò l'abbraccio fra Garibaldi e Bakunin nella sala gremita da migliaia di congressisti. Alcuni banchi furono riservati alla stampa, mentre numerosi spettatori affollavano i settori per il pubblico.

L'atmosfera era esaltante: a dispetto di tante difficoltà fu possibile riunire per la prima volta in Europa un congresso di quel tipo e, nella mente di molti, si pensava che sarebbe stato possibile concluderlo positivamente, fondando un'associazione che avrebbe mosso i primi passi verso la formazione degli *Stati Uniti d'Europa*. Tuttavia lo svolgimento del Congresso, fin dalle prime battute, mostrò quanto la situazione fosse in realtà molto più complessa.

Nei quattro giorni del congresso decine di relatori furono protagonisti di un serrato dibattito e di un importante confronto tra le diverse esperienze nazionali.

La prima seduta iniziò con i messaggi dei presidenti dei due comitati promotori, Jules Barni ed Emile Acollas, che ribadirono con forza le idee di pace e libertà che erano alla base del progetto federale europeo. Emersero fin da subito le diverse impostazioni dei due protagonisti, differenze che però dimostravano essenzialmente la presenza delle due anime che caratterizzavano i due comitati.

I primi problemi, invece, non tardarono a manifestarsi sia al termine della presentazione della risoluzione dei rappresentanti dell'AIL, accolta da larghi applausi ma anche da qualche mormorio, che al momento dell'approvazione del programma elaborato dai comitati, quando sorsero le prime contestazioni.

Presero subito la parola i rappresentanti del cosiddetto partito dei «timidi» e del partito liberale. Il primo, il conservatore Schmidlin, propose di respingere totalmente

²⁸ Ch. Lemonnier, *La Verité sur le Congrès*, cit., pp. 11-14.

il programma perché pretendeva di entrare negli affari interni dei vari stati e soprattutto, perché, permettendo un dibattito di quel tipo, il congresso avrebbe messo in pericolo la neutralità dello Stato svizzero²⁹. Il secondo, Fazy, cercò di condizionare il dibattito proponendo di non deliberare sulle prime due questioni presentate nel programma, quelle più apertamente politiche, ma di passare direttamente al terzo punto, quello meramente organizzativo. Con la contestazione del programma il gruppo degli svizzeri intendeva così mettere in discussione il congresso stesso. Nonostante la minaccia, grazie anche all'atteggiamento risoluto del presidente Jolissaint, la maggioranza riuscì ad arginare questo primo attacco e a ratificare il testo proposto³⁰.

Il Generale in qualità di presidente onorario non aveva previsto un suo intervento diretto in aula, limitandosi, probabilmente, ad un caloroso saluto ai congressisti e alla presentazione di qualche *propositions*³¹ alla presidenza, da sottoporre alla votazione. Ce lo conferma un resoconto apparso su *La Perseveranza*, il 12 settembre 1867, probabilmente ripreso dal *Journal de Genève*: «Io non avrei preso la parola, cittadini, se non mi stesero a cuore di rispondere ad alcuni discorsi che furono pronunciati da questa tribuna». Il riferimento era diretto al conservatore Schmidlin che nel suo intervento aveva dichiarato che in fondo «i popoli hanno i governi che si meritano»³².

La risposta del Generale fu secca ed immediata. Dopo una sentita dichiarazione d'amore per la Svizzera e la sua indipendenza che mai avrebbe osato compromettere, evidentemente risentito, così continuò il suo discorso:

²⁹ Il Programma consisteva di tre punti formulati in domande: 1) il regno della pace è compatibile con le grandi monarchie militari che privano i popoli delle loro libertà principali mentre alimentavano eserciti formidabili e sopprimono i piccoli Stati in nome della centralizzazione dispotica. Condizione essenziale per una pace perpetua non sarebbe stata forse la libertà per ciascun popolo e la creazione di una confederazione di Stati liberi e democratici, ossia gli Stati Uniti d'Europa? 2) Quali sono i mezzi per preparare ed accelerare la nascita di questa confederazione di popoli liberi. Sicuramente il ritorno ai grandi principi della Rivoluzione francese, divenuti delle verità incontestabili; la rivendicazione di tutte le libertà individuali e politiche; l'appello a tutte le energie morali e al risveglio delle coscienze; la diffusione dell'istruzione popolare; la distruzione dei pregiudizi di razza e di nazionalità; l'abolizione delle armate permanenti e l'armonizzazione degli interessi economici con la libertà. 3) Quale è il mezzo migliore per rendere permanente ed efficace l'azione del Congresso internazionale della pace: la creazione di una associazione stabile e duratura degli amici della democrazia e della libertà. *Annales du Congrès*, cit., pp. 127-128.

³⁰ Ivi, pp. 26-28; cfr. F. Cavallotti, *Storia della insurrezione di Roma 1867*, Milano 1869, pp. 247-248.

³¹ In merito alla partecipazione e all'intervento di Garibaldi, cfr. F. Fabrizi, *Garibaldi e l'Europa. Libertà, pace e federalismo*, in «Europea», VII (dicembre 2022) 2; Id., *In viaggio verso Ginevra (2-7 settembre 1867). Una selezione di documenti (telegrammi e lettere) conservati presso il Museo Centrale del Risorgimento di Roma, riguardanti l'itinerario di Garibaldi*, in «EuroStudium3w», n. 50, gennaio-marzo 2019.

³² *Annales du Congrès*, cit., p. 129; A. Demeur, *Le congrès de la paix a Genève*, (9, 10, 11 et 12 septembre 1867), A. Lacroix, Bruxelles 1867, p. 10. Alla affermazione di Schmidlin risponderà sagacemente il tedesco A. Goegg il giorno seguente affermando se anche gli Svizzeri meritassero di essere oppressi dagli Asburgo nei secoli precedenti. *Ibidem*.

io non penso come quelli che dicono che i popoli non hanno che quanto si meritano: ciascuno per sè, ogni paese per sè stesso. Nondimeno io non posso approvare questa prudenza un po' timida ed un poco egoista che non vuole nulla arrischiare per annullare le miserie altrui. Noi non vogliamo abbattere le monarchie per fondare repubbliche ma vogliamo distruggere l'assolutismo per fondare sulle sue rovine la libertà e il diritto, il dispotismo è la menzogna; la menzogna dev'essere odiosa a tutti anche a quelli che non colpisce direttamente nella loro esistenza o ne' loro interessi. Il solo rimedio c'hio conosco contro il dispotismo è la fratellanza universale dei popoli liberi.

Dopo questa premessa, accompagnata dagli intensi applausi del pubblico, il Generale, che in qualche modo si sentì chiamato in causa, dava lettura di alcuni articoli che avrebbe voluto aggiungere al programma del congresso per essere votati in assemblea. Entrava, così, nel vivo del dibattito con un discorso che esaltava gli obiettivi dell'assise democratica e pacifista europea, probabilmente eccessivo sul tema religioso e del papato.

Prima di leggere le *propositions* egli si scusò per essere stato un po' «precipitoso» nella formulazione degli articoli per il fatto che stava per lasciare «cette terre d'asile et de liberté». Questa affermazione, fatta all'apertura dei lavori, come vedremo più avanti, risulterà importante per confutare l'accusa che gli mossero cattolici e moderati ginevrini, di essere fuggito da Ginevra a causa del fallimento del Congresso.

L'intervento del Generale – probabilmente il più noto sia per la fama del personaggio e del suo ruolo di presidente onorario che per i contenuti espressi – è stato più volte ripreso in modo parziale o integrale dalla stampa del tempo e dalla memorialistica.

Egli redasse in forma scritta quindici *propositions* che prima dell'apertura della seduta consegnò alla presidenza dell'assemblea; nel documento ufficiale conservato presso il Museo Centrale del Risorgimento di Roma sono citate sotto il titolo *Résumé*³³. Le proposte del Generale – delle quali, per motivi di tempo, ne lesse soltanto dodici – a differenza di altri interventi, piuttosto teorici, indicavano gli obiettivi pratici da conseguire che in parte ritroviamo nelle risoluzioni del Congresso.

Quelli maggiormente apprezzati dalla platea prevedevano la formazione di un organismo sovranazionale che riunisse le varie repubbliche europee ed erano citati all'inizio e alla fine del *Resumé*; essi indicavano: 1) la fratellanza tra tutte le nazioni democratiche; 2) l'impossibilità di farsi la guerra l'un l'altra; 3) l'istituzione di un congresso internazionale per giudicare le contese tra le nazioni; 4) l'elezione dei membri del congresso in rappresentanza dei popoli delle società democratiche; 5) il diritto di voto riconosciuto a ogni nazione rappresentata al congresso qualunque fosse il numero dei suoi membri; 9) la propaganda della democrazia morale della

³³ Museo Centrale del Risorgimento di Roma (M.C.R.R), vol. 177, doc. n. 167, Miscellanea e lettere di vario genere (1862-1879): «Au moment de l'ouverture de la séance, Garibaldi avait adressé au président du Congrès une copie des "quelques articles, par lui formulés, pour être soumis à la délibération" de l'assemblée». Cfr. *Annales du Congrès*, cit., n. 1, p. 139.

gente onesta, 11) la democrazia come rimedio al flagello della guerra; 12) la guerra giustificata solo per liberare lo schiavo dal tiranno.

Mentre le sue proposte, per così dire, “europeiste”, avevano suscitato molti consensi tra il pubblico presente, diversa fu la reazione alla lettura delle altre proposizioni che affrontavano il tema del clero e della religione nel modo a lui consueto ma, probabilmente, estraneo e troppo moderno per un pubblico così eterogeneo; a partire dalla sesta *proposition* in cui dichiarava la decadenza del papato, la più nociva delle sette: «la papauté, comme la plus nuisible des sectes, est déclarée déchue d'entre les institutions humaine».

È interessante notare che il contributo più evidente alle idee per l'unità europea fosse raccolto proprio negli ultimi articoli, non letti, del suo *Résumé*; in particolare, nella *proposition* n. 13, Garibaldi, infatti, prefigura la costituzione di un Congresso delle nazioni, con comitato centrale permanente a Ginevra, concepito come Organizzazione Internazionale democratica, ovvero come un sistema confederale di libere nazioni, precursore dei modelli di unità europea a noi ben noti, sorti un secolo dopo, come la CEE e l'UE.

L'intervento di Garibaldi e gli applausi che lo accompagnarono riportarono il Congresso sui binari programmati e rappresentarono una netta risposta della maggioranza dell'assemblea ai tentativi di boicottaggio di Fazy³⁴.

In chiusura della prima giornata, furono eletti il presidente del congresso, Pierre Jolissaint, consigliere di Stato del cantone di Berna e fondatore di una sezione dell'AIL e il vicepresidente Jules Barni.

La seconda giornata del Congresso si aprì con un appassionato discorso del Presidente Jolissaint. Egli ricordò ai presenti che erano

venuti a Ginevra senza progetti di conquista [...] senza fucili Chassepots [...] e senza ordigni mortali: “Voi siete venuti armati dei soli vostri sentimenti e forti delle vostre convinzioni, per organizzare la Lega permanente della democrazia e della libertà. Voi siete venuti per gettare le basi della santa alleanza e della solidarietà dei popoli”³⁵.

Aggiunse, inoltre, che sarebbe stato «impossibile fare altre guerre se le opinioni pubbliche si fossero opposte energicamente». Dunque lo scopo primario dei congressisti era di «conquistare l'opinione pubblica» alla pace.

L'impostazione democratica, repubblicana e federalista era di fondamentale importanza per raggiungere l'obiettivo degli Stati Uniti d'Europa³⁶. Pur palesando una posizione moderata, dovuta anche alla sua cittadinanza svizzera e, quindi, lontana dalla pressione dei «bruits de guerre» e della oppressione del regime

³⁴ M. Sarfatti, *La nascita del moderno pacifismo*, cit., p. 56.

³⁵ *Annales du Congrès*, cit., p. 145; cfr. D. Diotallevi, *Appunti storici sul movimento pacifista nel secolo XIX*, Milano 1911, pp. 130-131.

³⁶ S.E. Cooper, *Patriotic pacifism*, cit., p. 40.

imperiale, dimostrò di saper presiedere con fermezza e con rispetto l'assise e fu soprattutto merito suo se il congresso poté chiudersi positivamente³⁷.

Lo storico repubblicano Edgar Quinet, in esilio in Svizzera dal 1851, fu il primo relatore ufficiale del congresso, seguito dal tedesco Amand Goegg, ex ministro delle finanze badese e futuro protagonista della Lega Internazionale della Pace e della libertà che concluse il proprio discorso con un omaggio a Garibaldi, accostando la sua figura a quella di Cristo. Il terzo fu l'ungherese Gustavo Frigyesi, noto per i suoi legami con l'Italia e con Garibaldi in particolare, anch'egli residente da tempo a Ginevra.

Tutti e tre riaffermarono l'obiettivo della confederazione europea e quello della sostituzione degli eserciti permanenti con le milizie nazionali; ribadirono che la guerra poteva essere necessaria per preparare una vera pace, «la guerra dei popoli contro gli oppressori». I loro discorsi contenevano aperti omaggi a Garibaldi: tutti sapevano che l'Eroe stava preparando una guerra contro il pontefice che loro stessi dividevano³⁸. Nel momento di lasciare la tribuna il colonnello Frigyesi donò alla presidenza le sue decorazioni conquistate in tanti anni di battaglie con la richiesta di offrire il ricavato per l'acquisto di strumenti per la pace "quelche livre utile au people". Questo gesto fu infatti molto apprezzato dalla platea, che lo salutò con tre lunghi applausi.

Dopo di lui intervenne il celebre rivoluzionario russo Michail Bakunin, reduce dall'esilio napoletano ove aveva ispirato la nascita del circolo socialista Libertà e Giustizia; egli rese omaggio agli insorti polacchi di quattro anni prima e denunciò la situazione in Russia. Affermò, inoltre, la necessità di eliminare gli stati centralizzati, lasciando la più ampia autonomia alle amministrazioni locali.

Solo così si sarebbero potuti costruire gli Stati Uniti d'Europa.

Ultimo illustre oratore di questa seconda giornata fu Charles Lemonnier. Per lui il reale nodo da sciogliere era la dicotomia fra libertà e dispotismo. I precedenti convegni per la pace – sosteneva – avevano riposto la propria fiducia nei governi monarchici nella speranza che fossero in grado di promuovere la pace; ma proprio per questo avevano fallito. La parola doveva dunque passare ai popoli. Volere la pace e la federazione europea, – sosteneva Lemonnier – significava volere la libertà e lottare per quest'ultima, presupponeva lottare per la creazione di governi democratici e repubblicani.

Lemonnier, figura centrale, ispiratore ed organizzatore del *Congrès*, dedicò molto tempo ed energie alla preparazione dell'evento; avvocato, studioso di filosofia, esperto dell'opera di Kant e di Saint-Simon, ne fece in seguito la propria bandiera, applicando le loro dottrine alle esigenze sociali e politiche del tempo. Nel corso del

³⁷ Ch. Lemonnier, *La Verité sur le Congrès*, cit., p. 27.

³⁸ *Annales du Congrès*, cit., pp. 160-171.

suo intervento a Ginevra con queste parole chiariva il significato e il compito del congresso pacifista che aveva fortemente voluto³⁹:

Il Congresso della pace è un congresso anche politico. La guerra è sempre un male per i popoli, mentre è, al contrario, una risorsa preziosa per le dinastie. Chi potrebbe, come lo facciamo tutti noi nella patria della libertà e della fraternità, riunirsi per rivendicare il principio della democrazia e della fraternità tra i popoli? Questo miracolo non potrebbe realizzarsi nei paesi dinastici. Noi tutti siamo venuti qui per lavorare su un'impresa seria, non già per parlare, ma per compiere un'azione.

Lo studioso francese abbinava al suo lavoro di avvocato quello di pubblicista impegnato nella battaglia per l'affermazione di un nuovo ordine europeo basato su una federazione di repubbliche soggette ad un diritto internazionale. Grazie anche al suo impegno nel *Congrès* ginevrino il tema della pace fu associato a quello della libertà, due termini inseparabili per natura, che in altre organizzazioni pacifiste non trovarono prima e non troveranno in seguito, la stessa corrispondenza.

La seconda giornata si chiuse con il rifiuto di James Fazy della presidenza del *comité* svizzero che doveva essere finalmente comunicato in quella seduta, dopo un lungo ritardo rispetto a tutti gli altri, da lui giustificata con motivazioni personali che non riuscirono a convincere pienamente la maggioranza dei presenti. Questo suo atteggiamento, si scoprirà in seguito, era finalizzato a costituire un'alleanza fra le opposizioni dei radicali liberali e dei cattolici elvetici all'interno del congresso allo scopo di sabotarlo. Infatti, la sera stessa, dopo un incontro tra Fazy e il vescovo Mermillod, venne consegnata ai giornali – e pubblicata la mattina seguente – una lettera⁴⁰ con cui un gruppo di cattolici ginevrini, protestava contro gli inviti alla guerra civile e soprattutto contro le affermazioni antireligiose del congresso. Veniva richiesto alle autorità cittadine di vigilare e far rispettare, agli stranieri convenuti al congresso, le leggi cantonali senza abusare dell'ospitalità.

Fu quello il primo segnale di ostilità nei confronti dell'assise, manifestato però al di fuori dell'aula congressuale. Le dimissioni di Fazy si rivelarono ben più chiare il giorno successivo, dimostrando la reale portata delle sue intenzioni tese alla creazione di una alleanza fra gli oppositori al Congresso; servirono soprattutto per disconoscere il progetto di risoluzione che avrebbe dovuto essere votato nelle giornate successive.

L'apertura della terza seduta fu quindi caratterizzata da un clima ben diverso da quello dei giorni precedenti. Si discuteva dell'atteggiamento non più favorevole dell'opinione pubblica e della stampa locale e di una manifestazione in favore del Papa, organizzata per quella sera stessa dal vescovo Mermillod.

³⁹ A. Anteghini, *La figura di Charles Lemonnier*, in AA.VV., *Charles Lemonnier, Gli Stati Uniti d'Europa, Les Etats-Unis d'Europe. Parigi 1872*, a cura di F. Gui, Bulzoni, Roma 2018, p. 114. Cfr. F. Zucca e R. Cinquanta (a cura di); *La paura del "Leviatano"*, cit.; F. Gui, *Charles Lemonnier 'padre dell'Europa' dell'Ottocento*, cit.; *Europeismo e antifascismo tra le due guerre*, cit.; C. Malandrino, *L'idea dell'unità*, cit.; F. Gui, *L'eredità culturale e militante*, cit.

⁴⁰ Ch. Lemonnier, *La vérité sur le Congrès*, cit., p. 19.

La partenza del Generale da Ginevra, la mattina dell'11 settembre, con il congresso ancora aperto, contribuì a rendere il clima ancora più instabile, aprendo la strada alle ricostruzioni più stravaganti sulle sue cause e sulla sorte dell'assise, nella speranza, neanche troppo nascosta, di boicottarne i lavori. Il Generale, con la famosa lettera da Genestrelle⁴¹, fu costretto a smentire le false accuse che lo volevano in "fuga" da Ginevra a causa del "fallimento" del Congresso. In realtà Garibaldi aveva premura di rientrare in Italia per ultimare i preparativi della spedizione romana.

Il dibattito riprese con la lettura di una mozione presentata da Fanny Lewald-Stahr contenente dieci articoli contro la guerra e letto in aula dal professore Karl Vogt. Un fatto sicuramente nuovo per i tempi. Seppure non direttamente, era la prima volta che una donna interveniva in un congresso pacifista, confermato dalla unicità del gesto della scrittrice tedesca.

Seguirono gli interventi degli italiani Ceneri e Gambuzzi⁴²; soprattutto il secondo suscitò per la prima volta molte reazioni in seno al congresso, tanto da interrompere il suo intervento, dividendo la platea in due campi distinti tra favorevoli e contrari. I due relatori mostrarono all'assemblea ginevrina la compattezza della falange italiana che si riconosceva negli obiettivi democratici del *Congrès* e nel progetto romano di Garibaldi

Al riguardo è da sottolineare che seppur criticato per alcune sue affermazioni, molti oratori, a conclusione dei loro interventi, resero omaggio al Generale, sottoscrivendo così una formale investitura del *Congrès* al suo piano⁴³.

Nel suo intervento il prof. Ceneri⁴⁴ – presidente e delegato dell'Unione Democratica di Bologna – rivendicò per la sua associazione i contenuti del congresso:

⁴¹ *La Riforma*, 19 settembre 1867; *Il Diritto*, stesso giorno. Cfr. M Sarfatti, *La nascita del moderno pacifismo...*, cit., p. 116.

⁴² Sugli interventi dei due italiani cfr. F. Fabrizi, *Al Congrès di Ginevra...*, cit. Ceneri e Gambuzzi erano delegati e relatori delle organizzazioni operaie più significative: le due società padane: Società Operaia, Unione democratica di Bologna e "Libertà e Giustizia" di Napoli, ispirata da Bakunin. In merito, cfr. F. Fabrizi, *La democrazia bolognese di fronte alla crisi: 1860-1868*, «Giornale di Storia», n. 37/2021, www.giornaledistoria.net; (<https://www.storiaememoriadibologna.it>); *Il circolo Libertà e Giustizia di Napoli, Bakunin e l'Internazionale*, in *Quaderni di Storia dell'Europa*, 2 vol., Roma 2021, pp. 55-86.

⁴³ Ivi, p. 59.

⁴⁴ Giuseppe Ceneri (1827– 898) Avvocato, professore di diritto romano all'università di Bologna; clericale fino al 1859. Consigliere comunale pre-unitario, deputato all'Assemblea delle Romagne che votò l'annessione al regno sardo. Nel 1867 mutò decisamente il suo indirizzo politico passando dai liberali moderati alla sinistra democratica in occasione delle elezioni politiche. Iscritto alla massoneria, nello stesso anno divenne presidente dell'Unione Democratica di Bologna e delegato al congresso della pace di Ginevra. Sostenitore della campagna per la liberazione di Roma, vi partecipò come volontario garibaldino. Egli fu una delle figure più in vista del radicalismo. Più volte rifiutò per principio il giuramento alla corona, motivo che lo costrinse alle dimissioni da deputato nel 1870. Due anni prima, a seguito dei provvedimenti presi dal governo durante le proteste contro la tassa del macinato, e del suo arresto insieme all'amico Filopanti, si dimise per protesta dall'insegnamento. Ancora nel 1868 fu sospeso, per quattro mesi, dalla cattedra universitaria per motivi politici insieme

tutte le libertà individuali e politiche, l'abolizione delle armate permanenti, l'armonia degli interessi economici, il benessere del popolo, il miglioramento della sorte delle classi operaie. Nella parte centrale del suo discorso poi affrontò con determinazione la questione religiosa e romana allineandosi così alle posizioni degli altri italiani come alla maggioranza degli interventi democratici del *Congrès*. La loro soluzione poteva arrivare soltanto dalla realizzazione della separazione tra Stato e Chiesa per cui la religione doveva essere trattata come un problema di coscienza e non come un affare di stato. Erano quindi necessari – continuava Ceneri – «l'assoluta libertà di coscienza e l'abolizione dei culti ufficiali e delle religioni di stato, quest'assurdo che ha costato tante vittime all'umanità» come del resto «la soppressione del papato che non si contenta d'indirizzarsi alle anime per le vie della persuasione, ma che pretende governare dei popoli straziandone la patria italiana. Il papato come tale deve finire d'esistere, il popolo italiano ha il diritto di farlo cessare con tutti i mezzi di cui potrà disporre»⁴⁵.

L'avvocato napoletano Carlo Gambuzzi⁴⁶, delegato della società Libertà e Giustizia di Napoli, nel suo intervento sottolineò in premessa la situazione dell'Italia,

ad altri professori tra cui Carducci (due mesi e mezzo) e Piazza (un mese e mezzo) ai quali si unì lo stesso Filopanti, che per solidarietà sospese le sue lezioni. Cfr. A. Varni, *Giuseppe Ceneri: l'avvocato, lo studioso, il politico*, Bologna 2002; A. Galante Garrone, *I radicali in Italia (1849-1925)*, Milano 1973; E. Bottrigari, *Cronaca di Bologna*, a cura di A. Berselli, II-IV, Bologna 1960-1962; G. Ceneri in *Storia e memoria di Bologna*, progetto del comune e del Museo Civico di Bologna, www.storiaememoriadibologna.it; voce G. Ceneri di M. Caravale, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 23, 1979, <http://www.treccani.it>.(11/2022).

⁴⁵ *L'Amico del Popolo*, 18 settembre 1867, pp. 1-2.

⁴⁶ Carlo Gambuzzi (Napoli 26.8.1837–Napoli 30.4.1902). Nel 1857 è tra gli organizzatori della tragica spedizione di Sapri di Carlo Pisacane. Laureatosi in giurisprudenza, nel 1862 combatte ad Aspromonte con Garibaldi e due anni dopo partecipa a Napoli all'XI Congresso delle Società operaie. Affiliato alla loggia massonica "I Figli dell'Etna", incoraggia la sollevazione dei veneti contro l'Austria. Nel 1865 diviene uno dei più fedeli seguaci di Bakunin ma, nonostante la contrarietà del russo combatterà l'anno successivo in Tirolo nella guerra austro-prussiana tra le fila garibaldine. Nel 1867 è tra i fondatori a Napoli del circolo *Libertà e Giustizia* e diviene uno dei direttori del suo omonimo settimanale. Partecipa con Bakunin al Congresso della Lega per la pace e per la libertà a Ginevra, ma a novembre seguirà ancora Garibaldi a Mentana. L'anno successivo entrerà nel comitato centrale dell'Alleanza della Democrazia socialista, la nuova organizzazione fondata dall'anarchico russo. Nel 1869 ricostituisce la sezione napoletana dell'Internazionale, redige il suo nuovo organo *L'Eguaglianza*, e partecipa all'Anticoncilio organizzato da Giuseppe Ricciardi. Nell'autunno 1882 si allontanò definitivamente dalle fila anarchiche candidandosi così alle elezioni politiche. Sposò nel 1879 la vedova di Bakunin Antonia Kwiatowski, con la quale aveva già avuto tre figli. In assenza di una ricostruzione organica della biografia di C. G. come di una raccolta complessiva delle sue carte ci si è avvalsi delle seguenti fonti: F. Andreucci, T. Detti (a cura di), *Il movimento operaio italiano*, in *Dizionario biografico 1853-1943*, Roma 1975-1979, sei volumi, cfr. *ad nomen*; G. Brancaccio, *Dizionario Biografico degli italiani*, volume 52, 1999, <http://www.treccani.it>.(cons. 23/06/2019); M. Nettlau, *Errico Malatesta. Vita e pensiero*, New York 1922, pp. 39-40; P.C. Masini (a cura di), *M. Bakunin, Scritti napoletani (1865-1867)*, Bergamo 1963, p. 104 e ss.; F. Della Peruta, *Democrazia e socialismo nel*

paese in cui «il Congresso della pace ha echeggiato profondamente, in cui però – continuava – nel mentre aderiva ai principi del Congresso protestava contro la rivoluzione del 1860 perché aveva sacrificato la libertà all'unità politica del paese». A ciò seguiva la presentazione della sua associazione LeG di Napoli, la città più grande d'Italia, prima «associazione democratico-sociale che ebbe il coraggio di affrontare i pregiudizii unitarii e di contrapporvi i principi della libertà».

La parte iniziale del discorso era imperniata sul significato della libertà, argomento centrale del programma congressuale che, come abbiamo visto, indicava nel sistema democratico la via per ottenere la pace. Questo passaggio venne molto applaudito⁴⁷:

Ebbene quest'associazione che s'intitola *Libertà e Giustizia* mi ha fatto l'onore d'inviarmi qui per pronunziare in suo nome la sua piena adesione a tutti i principii, pel trionfo dei quali si è riunito il Congresso. Essa mi ha incaricato più particolarmente di ripetervi che essa nutre la convinzione che la più valida garanzia della pace del mondo è la libertà, e *la libertà tutta quanta* cioè la libertà politica, religiosa, economica.

Successivamente affrontò con fermezza l'altro argomento centrale del *Congrès* relativo al federalismo che *LeG* considerava alla base della sua missione politica, concepita ancora nel quadro di una rivoluzione democratica. La libertà, seguendo il discorso di Gambuzzi, sarebbe stata impossibile finchè fossero esistiti gli stati centralisti, militari e dispotici la cui presenza sarebbe continuata fin quando i popoli non avessero compreso i benefici del sistema federalistico considerato il più ideale per la natura dell'uomo. Proseguendo il suo intervento l'avvocato napoletano strinse sul significato che *LeG* attribuiva al federalismo conformemente al suo mandato⁴⁸:

[...] solo col federalismo, annientandosi per sempre gl'interessi delle dinastie e delle classi privilegiate, vi si possono sostituire quelli del popolo. In questo sistema solo è possibile il pieno svolgimento della libertà dell'individuo in quella del Comune, della libertà del Comune in quella della provincia, e della libertà della provincia in quella della nazione.

Quando i popoli vivranno in cotal guisa, vita libera all'interno, posto da banda il sentimento dell'esclusivismo e delle gare nazionali, potranno all'esterno collegarsi; nella reciprocità dei loro interessi starà la solidità della loro lega, la durabilità della loro amicizia, la impossibilità delle guerre.

[...] La libera federazione europea deve essere l'apice delle nostre aspirazioni: le quistioni sociali troveranno solo in quel mezzo una facile soluzione.

L'intervento di Gambuzzi prese poi una piega completamente diversa, provocando una bufera di reazioni, favorevoli e contrarie, che eccitarono il congresso

Risorgimento, Roma 1973, p. 424; N. Dell'Erba, *Le origini del socialismo a Napoli (1870-1892)*, Milano 1979, pp. 8, 13, 23, 25, 40.

⁴⁷ Il testo dell'intervento è riprodotto in italiano su *Libertà e Giustizia*, n. 7, 29 settembre 1867. Questa versione tradotta risulta meno completa dell'originale francese riportata nelle *Annales du Congrès*, cit., pp. 220-224; cfr. M. Ralli (a cura di), *Testi e documenti per la storia del Mezzogiorno, Libertà e Giustizia*, Salerno 1977, pp.154-156.

⁴⁸ *Libertà e Giustizia*, n. 7, 29 settembre 1867, in M. Ralli (a cura di), *Testi e documenti*, cit..

come se reagisse per la prima volta ad un attacco violento contro il papato che egli ebbe la prontezza e la forza di pronunciare quale causa di minaccia per la pace nel mondo: «il pericolo di cui vo' parlarvi, come tanti altri e più degli altri minaccia la pace del mondo, questo pericolo per ragioni geografiche nasce in Italia: ma per ragioni politiche e religiose minaccia l'umanità; questo pericolo è il papato».

Il presidente Jolissaint cercò di superare l'incidente facendo votare l'Assemblea che decise di far continuare l'oratore il quale riprendendo la parola, con estrema calma, le braccia incrociate, «avec un sourire sardonique», ribadì le affermazioni appena pronunciate provocando così nuove eccitazioni nell'aula. A quel punto lo stesso Gambuzzi, riprendendo una seconda volta la parola per il desiderio di assicurare la pace quantomeno in seno al congresso, preferì rinunciare a concludere il suo intervento.

In questo clima di tensione intervenne Fazy, liberale, ex presidente cantonale, con l'intenzione di accentuare la polemica, ma il presidente Jolissaint fu abile a riprendere il controllo della situazione negandogli la parola, portando, così, il dibattito, sul progetto di risoluzione elaborato dall'ufficio di presidenza⁴⁹.

Gli oppositori, che continuavano ad essere messi all'angolo dalla maggioranza dei congressisti, tentarono un ulteriore colpo di mano rifiutandosi di sottoscrivere la risoluzione proposta, dal momento che nessun delegato svizzero (proprio a causa del diniego di Fazy di assumere la guida della delegazione elvetica) aveva preso parte all'elaborazione del programma e, quindi, a loro avviso, quella mozione non doveva essere posta in votazione.

Gli obiettivi principali sui quali sarebbe sorta la nuova organizzazione al termine del *Congrès* erano chiari: lotta contro le monarchie in favore di una democrazia di stati repubblicani e istituzione di un organismo internazionale sul modello federale; a questi si aggiungevano, poi, l'abolizione degli eserciti permanenti ed un altro argomento da tempo oggetto di un vivace confronto con l'AIL: il miglioramento delle condizioni della classe operaia. In questo modo si stabiliva di non accettare l'adesione *condizionata* che l'AIL aveva posto agli organizzatori del *Congrès* lasciando così aperta la possibilità di un dialogo e di una collaborazione. Quindi, il riconoscimento della questione sociale nelle risoluzioni del Congresso, anche se privo della legittimazione della lotta di classe e dell'incompatibilità tra capitale e lavoro in senso materialistico, rappresentava un elemento utile di confronto nel rapporto tra la *Ligue de la Paix* e l'AIL che continuò anche negli anni successivi, durante i quali si consumò il rifiuto dell'Internazionale di partecipare al secondo congresso della *Ligue* a Berna, nel 1868.

Questa stessa opinione era stata espressa già da Sarfatti, nel suo testo, ricordando, appunto, che il rapporto con il movimento operaio aveva vissuto certamente un momento di separazione "ma rimaneva comunque esistente ed aperto

⁴⁹ *Annales du Congrès*, cit., p. 224. Cfr. M. Sarfatti, *La nascita del moderno pacifismo*, cit., p. 64.

a diverse evoluzioni”⁵⁰. In realtà, tra le due organizzazioni, esistevano motivi di analogia e vicinanza dettati anche dalla situazione internazionale, quando il ricorso a politiche autoritarie, come in Francia e Prussia, restrinse gli spazi di partecipazione; in questo quadro generale era necessario mostrare un fronte ampio e compatto entro cui potevano trovare soddisfazione le rivendicazioni dei movimenti democratico-radicali e socialisti, come avvenne proprio a Ginevra, forse per la prima volta. Va ancora sottolineato in proposito, che la solidarietà delle due componenti: democratica e socialista, malgrado i contrasti e le riconosciute differenze, non venne meno durante i lavori del congresso pacifista e la loro costruttiva solidarietà rese possibile, nelle votazioni finali, portare a termine con successo il progetto dei promotori della *Ligue* che vedeva la luce grazie ai voti favorevoli dei socialisti e di numerosi esponenti dell’AIL presenti in aula⁵¹.

Le risoluzioni votate in assemblea decisero per la fondazione della Lega Internazionale della Pace e della Libertà (LIPL), a cui si affiancavano: l’istituzione di un comitato centrale permanente con sede a Berna e la fondazione del settimanale franco-tedesco dal titolo significativo *Les Etats-Unis d’Europe*.

Di seguito riproduciamo un sunto della risoluzione⁵²:

Considerando che i governi dei grandi Stati d’Europa si sono mostrati incapaci di conservare la pace, e di assicurare lo sviluppo regolare di tutte le forze morali e materiali della Società moderna; Considerando che l’esistenza e l’accrescimento delle armate permanenti, costituendo la guerra allo stato latente, sono incompatibili colla libertà e col benessere di tutte le classi della Società, e principalmente della classe operaia; Il Congresso internazionale, desideroso di fondare la pace sulla democrazia e sulla libertà, decide: Che è fondata una *Lega della pace e della libertà*, vera federazione cosmopolita; Che sarà un dovere di ciascun membro di questa Lega di lavorare per rischiarare e formare l’opinione pubblica sulla vera natura del Governo, esecutore della volontà generale: di preparare coi suoi sforzi costanti la sostituzione del sistema delle milizie nazionali a quello delle armate permanenti; di far mettere all’ordine del giorno in tutti i paesi la situazione delle classi laboriose e diseredate, affinché il benessere individuale e generale venga a consolidare la libertà politica dei cittadini; «Decide inoltre che sarà istituito un Comitato centrale permanente, la cui organizzazione è affidata alla cura del Comitato direttivo». Il comitato centrale permanente avrà sede a Berna, esso sarà incaricato di preparare le riunioni future del Congresso in una città libera d’Europa e di fissare il regolamento; di redigere e far pubblicare gli annali del Congresso; di fondare un giornale franco-tedesco, sotto il titolo: *Gli Stati Uniti d’Europa*.

Nel programma della nuova organizzazione erano presenti diversi obiettivi in linea con il suo antimilitarismo, accompagnati ad altri di natura sociale, tra cui: la lotta contro le monarchie, gli eserciti permanenti e le spese militari, la rivendicazione

⁵⁰ Ivi, p. 75.

⁵¹ Ivi, p. 66; Cfr. C. Moos, *Il Congresso del 1867, La Svizzera e l’Europa*, in AA.VV., *Charles Lemonnier, Gli Stati Uniti*, cit., p. 165.

⁵² D. Diotallevi, *Appunti storici*, cit., pp. 135-136; cfr. Atti del Congresso Internazionale della pace, Libertà e Giustizia, n. 6, 21 settembre 1867, in M. Ralli (a cura di), *Testi e documenti*, cit., pp. 139-140.

degli Stati Uniti d'Europa, il libero scambio delle merci, il suffragio universale, la parità dei diritti tra i sessi e il miglioramento economico-sociale della classe operaia.

Alla luce delle votazioni congressuali si potrebbe affermare – come commentato dallo stesso Sarfatti – che quelle decisioni misero in secondo piano la linea perseguita dallo stesso Lemonnier; egli infatti considerava l'affermazione del diritto internazionale come una valida garanzia nei rapporti tra stati e reputava necessaria l'istituzione di un tribunale per l'arbitrato che invece rimaneva esclusa dalle votazioni finali a vantaggio della formula repubblicana di tipo federale caldeggiata dall'altro repubblicano francese, Emile Acollas.

Come testimoniato anche nella pubblicistica del tempo la situazione interna ed esterna al congresso subì dal terzo giorno, ossia dal giorno della partenza di Garibaldi, un deciso peggioramento dovuto alla crescente tensione che condizionò decisamente l'andamento dei lavori mettendone a rischio il corretto svolgimento. Per avere un'idea più prossima del momento che stiamo descrivendo possiamo citare una testimonianza dello stesso Lemonnier il quale riferiva che la sera di mercoledì 11 settembre, furono visti degli uomini armati di bastone aggirarsi per le vie di Ginevra⁵³.

Il progetto di risoluzione venne approvato nella mattina del quarto ed ultimo giorno del Congresso, al termine di una riunione caratterizzata da aspri confronti fra la fazione conservatrice di Fazy e quella repubblicana di Acollas. Fin dall'inizio della seduta si percepiva una profonda tensione all'interno della sala, aggravata dalla presenza di uomini armati di «*cannes très solides*» che fungevano da capofila di una folla accorsa per sostenere le ragioni degli oppositori del congresso. Altri personaggi sospetti affollavano la sala: si riconoscevano facilmente i rappresentanti delle diverse polizie delle monarchie europee. Il dibattito era ormai giunto alla fine e non vi era più nessuna possibilità di riprendere le fila della discussione poiché si doveva procedere alla votazione e concludere il congresso in modo positivo, cercando di respingere l'ultimo attacco portato da Fazy e dai suoi sostenitori che pretendevano di chiudere l'assise senza prendere alcuna decisione. Essi arrivarono a presentare una mozione che venne messa ai voti per ben due volte ricevendone altrettante bocciature.

Il responso dell'aula provocò un vero e proprio tumulto. Il presidente Jolissaint, con la poca voce rimastagli, riuscì a leggere il testo della risoluzione da porre in votazione, che fu finalmente approvato con una maggioranza incontestabile⁵⁴.

Questa loro sconfitta in pratica sanciva il successo del congresso ottenuto anche grazie al sostegno in aula dei rappresentanti socialisti, come accennato in precedenza.

⁵³ Ch. Lemonnier, *La vérité sur le Congrès*, cit., p. 23.

⁵⁴ Cfr. A.P. Campanella, *Garibaldi and the First Peace Congress in Geneva in 1867*, in «International Revue of Social History», 5 (1960), 3, pp. 478-481; M. Sarfatti, *La nascita del moderno pacifismo*, cit., pp. 71-74; Ch. Lemonnier, *La vérité sur le Congrès*, cit., pp. 25-29.

Al termine dei lavori fu fondata la *Ligue internationale de la Paix et de la Liberté* e nel novembre del 1867 uscì il primo numero spécimen de *Les Etats-Unis d'Europe - Die Vereinigten Staaten von Europe*.

Il Congresso riuscì a concludere positivamente i propri lavori, respingendo faticosamente gli attacchi portati dall'opposizione moderata e dagli agenti bonapartisti. Fazy era stato sconfitto ma a discapito del buon andamento dei lavori e della correttezza della discussione. Furono discusse anche altre importanti proposte, tra cui, la creazione di un tribunale federale europeo e di un codice internazionale, la separazione tra stato e chiesa, la costruzione di un mercato comune basato sul libero scambio, teoria quest'ultima, cara al liberale inglese Richard Cobden, scomparso appena due anni prima.

Accanto al successo del congresso, si andava delineando anche un altro aspetto molto controverso le cui conseguenze pesarono sui risultati come anche sulla memoria storica dell'evento: i tumulti in sala, le polemiche rissose, le votazioni svolte in un clima di forte contrasto, diedero modo, soprattutto alla stampa, di distorcere i fatti circa l'andamento e la conclusione dei lavori. Gli stessi giornali che avevano inizialmente guardato e seguito con favore i lavori del Congresso, come ad esempio il liberale *Journal de Genève*, si ritrovarono poi ad attaccarlo con una campagna diffamatoria costruita sulla falsa notizia del suo fallimento, provocato, a loro dire, dalle proteste del partito «svizzero» e della fuga anticipata e indecorosa di Garibaldi, nel tentativo di evitare un insuccesso⁵⁵. La notizia della sconfitta del Congresso fece così il giro del mondo.

Alla diffusione della campagna denigratoria avevano contribuito certamente le agenzie di stampa, in particolare la francese Havas, dalla quale molti giornali (in mancanza di corrispondenti) ripresero le notizie relative al congresso, avendo tutto l'interesse a dare risalto al fallimento del *Congrès* della pace, tra l'altro organizzato da un gruppo di oppositori francesi del regime bonapartista.

Lemonnier nel suo testo sul *Congrès* stigmatizzò «la facilità deplorabile con cui i giornali di Parigi, di Londra, compresi quelli liberali e democratici, avevano pubblicato senza nessun riscontro le calunnie della reazione "cesariana e clericale"»⁵⁶.

Fu proprio a seguito di quella denigratoria campagna stampa che il giurista francese decise di scrivere il suo libretto polemico in difesa di quella che riteneva, a ragione, come una sua preziosa creatura, intitolandolo significativamente: *La Verité sur le Congrès de Genève*:

Questa è la storia sommaria – scriveva nell'opuscolo - senza dubbio incompleta, ma fedele, del Congresso di Ginevra. Chi scrive queste righe ha fatto parte del Congresso, ha assistito a tutte le sedute e può rivendicare l'onore di essere stato uno dei promotori di quella che è stata la grande "assise della democrazia europea".⁵⁷

⁵⁵ Ivi, p. 31; cfr. A.P. Campanella, *Garibaldi and the First Peace Congress*, cit., p. 469.

⁵⁶ Ch. Lemonnier, *La vérité sur le Congrès*, cit., p. 31.

⁵⁷ *Ibidem*.

L'autore prima ancora di analizzare il contesto internazionale di riferimento – nel cui ambito si svolsero le vicende del Congresso come, precedentemente, quelle dei movimenti pacifisti di metà Ottocento – denunciava con amarezza gli sforzi di un intrigo:

La tattica dei nemici del congresso, affermava, era molto semplice: far accorrere in città i clericali, gli ortodossi, i banchieri, i capitalisti; introdurre all'interno dell'assemblea dei propri fiduciari; crearvi una maggioranza e far respingere da quest'ultima tutte le risoluzioni [...] del congresso⁵⁸.

Allo stesso tempo ricordava però, con soddisfazione, l'insuccesso di quel complotto: « naufragarono grazie alla calma mantenuta dall'assemblea e soprattutto grazie all'ammirabile unione spontanea che si era stabilita tra uomini di tutte le nazioni che si incontravano per la prima volta ». E pur riconoscendo l'audacia di quel tentativo condannava con fermezza la « debolezza e l'ingenuità dell'opinione pubblica al punto che molti credettero, sulla parola di giornali clericali, cesariani e reazionari, che il Congresso di Ginevra avesse fallito » nel suo intento.

Di fronte a questa bassa propaganda reazionaria Lemonnier non poteva che rilanciare lo scopo della sua azione e del suo obiettivo che con la conclusione del Congresso poteva dirsi raggiunto:

In risposta alle menzogne che numerosi giornali francesi e inglesi, che tuttavia si dichiarano liberali, hanno servilmente copiato dalle testate di Ginevra, noi vogliamo raccontare semplicemente i fatti. Noi dobbiamo la verità ai ventimila cittadini che, da tutte le parti d'Europa, hanno aderito al programma del Congresso; noi la dobbiamo agli uomini devoti che sono venuti di persona a costituire l'assemblea; noi la dobbiamo al leale popolo di Ginevra che ci ha dato la maggioranza; la dobbiamo al glorioso eroe che è accorso dalla lontana Italia ad offrirci il prestigio del suo nome e la popolarità della sua persona; la dobbiamo, infine, ai calunniatori che introdussero nella storia l'ignominia delle loro manovre violente e sleali.

La pace attraverso la libertà, fu questo, fin dal primo giorno, il motto del Congresso, il suo motto e la sua originalità; fu questa la ragione – diceva Lemonnier – che lo aveva fatto trionfare su tutti gli intrighi e che gli ha dato la forza di trasformarsi in Lega permanente⁵⁹.

Egli stesso si rese conto di quanto il Regolamento del congresso fosse superficiale e poco efficace tanto da lasciare ai nemici la possibilità di battersi contro i suoi principi e di ostacolarne il lavoro: le carte di ingresso venivano infatti concesse a chiunque ne facesse richiesta al costo di 25 centesimi. Si trattò sicuramente di una ingenuità alla quale si cercò di ovviare nel successivo congresso di Berna, del settembre 1868, modificando le norme circa le modalità di partecipazione e, a maggior ragione, quelle per la votazione.

La scelta di attribuire a Garibaldi la presidenza onoraria conferì al Congresso un carattere ben preciso e una certa popolarità che destò l'interesse e l'attenzione di

⁵⁸ Ivi, p. 24; cfr. C. Moos, *Il Congresso del 1867, la Svizzera*, cit., p. 165.

⁵⁹ Ch. Lemonnier, *La vérité sur le Congrès*, cit., p. 6.

tutti, compresi i governi europei. Inoltre, proprio perché le liste di adesione erano assolutamente aperte e le carte d'ingresso venivano concesse fino all'ultimo momento a chiunque si presentasse all'entrata, il Congresso non fu in grado di gestirsi. Per di più la famiglia imperiale francese vantava numerose amicizie ed una notevole influenza a Ginevra. La presenza di numerosi agenti della polizia francese si fece sentire fin da subito anche dai banchi del Congresso. Il piano era chiaro: spingere il Congresso a compromettersi, seminando divisioni fra i suoi membri e apportando confusione nei suoi ranghi, al fine di impedire il voto e farlo fallire⁶⁰. A questa azione diretta si accompagnava anche una stretta attività di controllo nei confronti dei partecipanti al Congresso che in alcuni casi sfociò in veri e propri atti di repressione. In una testimonianza apparsa sulla *Gazzetta di Milano* e riportata da *L'Amico del Popolo*, si racconta dell'esperienza occorsa all'avv. Clerici, delegato dell'Accademia fisico-medico-statistica. Al suo rientro da Ginevra, giunto presso il confine francese, fu fermato dagli agenti della dogana imperiale e «spogliato e privato di tutti i giornali, scritti, note che aveva preso nelle sedute del congresso». Questo episodio da solo basterebbe a confermare quanto il governo imperiale temesse – osservava l'articolista – la diffusione della relazione verace e fedele del congresso della pace⁶¹.

In conclusione, riportiamo le osservazioni di Lemonnier circa i meriti che tutti dovrebbero riconoscere a questo evento fondativo della storia del movimento pacifista e democratico europeo – come ha commentato Sarfatti – riconoscimento che obbliga alla riaffermazione anche in sede storica dell'importanza di quel congresso in forza delle deliberazioni adottate e della decisione di dar vita alla *Ligue Internazionale della Pace e della Libertà*, organizzazione che lottò per molti anni, fino al suo scioglimento nel 1957, per la realizzazione della federazione europea nel quadro del diritto internazionale garantito dall'azione di una Corte arbitrale:

Il Congresso non deve essere difeso con le parole, la sua vera difesa sarà nei suoi atti. La sola cosa da fare è ristabilire la verità dei fatti. Il Congresso di Ginevra ebbe un grande intento: riuscì a fondare, al di fuori dei governi, non solo senza il loro permesso ma soprattutto contro la loro volontà, una istituzione democratica europea duratura, permanente che alla base non aveva altro che l'iniziativa privata e la libera partecipazione di numerosi cittadini europei; creò la Patria europea; indirizzò le democrazie liberali di tutte le nazioni verso il medesimo fine; divenne la prima assise degli Stati Uniti d'Europa e svolse, a partire dal 1867, una funzione mai considerata prima dai governi: la funzione politica europea⁶² [...] Un gruppo di uomini coraggiosi, pacifici, calmi, energici e risoluti, fino a ieri sconosciuti gli uni agli altri e oggi uniti dallo stesso pensiero e dalla stessa fede si sono riuniti per una

⁶⁰ Ivi, p. 11. Nella documentazione della prefettura della polizia di Parigi, conservata nel fondo Rouher si riportano con dovizia i particolari delle sedute e sono raccolti i *Bulletin* prodotti dagli organizzatori del *Congrès*. Cfr. Archives nationales de France Pierrefitte-sur-Seine (A.N.F.) Fonds Eugène Rouher, (45AP/1-45AP/25), par G. Bourgin, Affaires politiques diverses: 4. Congrès de la paix de Genève: notes confidentielles de police et texte imprimé du Bulletin (11 nos) 1867.

⁶¹ *L'Amico del Popolo*, 18 settembre 1867.

⁶² Ch. Lemonnier, *La vérité sur le Congrès*, cit., p. 32.

missione comune e inchinati sotto un'unica bandiera, una bandiera nuova, quella dell'Europa, su cui hanno scritto insieme lo stesso principio: La pace attraverso la libertà!⁶³

Il congresso era riuscito a concludere positivamente i suoi lavori malgrado gli attacchi e i tentativi per impedirlo. Il lavoro maggiore doveva essere ancora fatto. Tuttavia una nuova organizzazione, *la Ligue* (LIPL) era stata fondata appositamente per realizzare gli Stati Uniti d'Europa ed era la prima volta, da quando, quasi venti anni prima, Victor Hugo, in un altro cruciale congresso pacifista, ne aveva invocato la nascita. In due decenni la storia dell'ideale unitario europeo aveva fatto enormi passi in avanti sulla spinta dei movimenti democratici e rivoluzionari; abbandonata la strada delle teoriche aspirazioni aveva di fatto compiuto il passaggio decisivo con la costruzione di una organizzazione democratica europea, stabile e duratura nel tempo, niente a che vedere con le fragili società pacifiste che l'avevano preceduta.

La prima cosa da sottolineare è proprio il riconoscimento di questo successo, che soltanto una forzata quanto istantanea campagna denigratoria, scatenata ancor prima della chiusura del Congresso, avrebbe permesso che i suoi meriti, come la sua importanza, restassero, ai più, nascosti e misconosciuti, tanto quasi da non lasciarne traccia nei libri di testo, con la benemerita eccezione dei pochi contributi degli specialisti. Tuttavia, questa sorta di *damnatio memoriae* è frutto della sua stessa forza, ovvero, della sua importanza per la storia dell'epoca, in cui, accanto alle battaglie per le libertà e l'indipendenza, sono cresciute le smodate passioni nazionali dai risvolti e dagli sviluppi imprevedibili, terreno fertile quello, in cui l'Europa riscopriva se stessa nel tentativo di riprodurre modelli di egemonia politica che non prevedevano collaborazioni quanto, piuttosto, imperi e *Reich* diversamente declinati.

Certamente la storia della *Ligue Internationale de la Paix et de la Liberté* di Lemonnier, che portava in dote gli ideali della rivoluzione francese arricchiti dalle concezioni di Kant e Saint-Simon rischiò quasi subito di finire la sua corsa contro il muro della storia, ovvero di quel conflitto franco-prussiano, la cui minaccia, tre anni prima, ne aveva provocato la nascita nel tentativo di scongiurarlo. Tuttavia, la sua attività, come la sua storia, è continuata; anche in quegli anni di grande difficoltà si svolsero i primi congressi e il suo programma si delineò più chiaramente arricchendosi di nuovi obiettivi.

Per quanto realistico possa risultare il pragmatismo di chi vide il senso della storia essenzialmente nel principio della ragion di stato e di nazione o magari nella affermazione di classe, il rendersi conto della esistenza di una *terza via* che provasse a riavvicinare lo spazio tra le concretezze o ruvidezze della storia e i cosiddetti "sognatori" valorizza ulteriormente la conoscenza del passato nell'ottica di una maggiore consapevolezza del presente⁶⁴. La Lega della Pace e della Libertà, di cui abbiamo seguito i presupposti nel congresso di Ginevra, ha il valore di un atto

⁶³ Ivi, p. 35.

⁶⁴ AA.VV., *Charles Lemonnier, Gli Stati Uniti d'Europa*, cit., p. 13.

fondativo⁶⁵; con essa nasceva il movimento democratico pacifista, unitamente, aggiungiamo, alla prima organizzazione per l'unità europea in chiave federalista. La sua azione ha alimentato la storia europea per oltre un secolo attraverso un'opera incessante di difficile attuazione, nel periodo in cui il continente abbracciava, più o meno consapevolmente, la strada dell'imperialismo, sulla quale sarebbe poi rimasto per quasi un secolo ed esserne poi sopraffatto soltanto in seguito alla seconda guerra civile europea, terminata quasi alla metà del secolo scorso.

La considerazione è abbastanza incoraggiante se si pensa che quella prima esperienza avrebbe resistito per tanti anni e attraversato i momenti più difficili della nostra storia senza per questo restarne vittima anch'essa, poiché, è bene rammentarlo, la *Ligue* di Lemonnier, grazie anche al suo impulso, costante e significativo fino al 1890, ha portato avanti con coerenza ed impegno quegli obiettivi posti all'ordine del giorno nel *Congrès* ginevrino di cui ci siamo occupati. Se da una parte abbiamo visto affermarsi, a Ginevra, più che altro il progetto per una federazione repubblicana che vedeva nella libertà lo strumento per ottenere la pace – la nascita della *Ligue* lasciava infatti aperta la questione dell'arbitrato, mancando la possibilità di istituire un tribunale internazionale – dall'altra, proprio grazie all'impegno di Lemonnier, manteneva relazioni efficaci con i movimenti democratici e socialisti allo scopo di ampliare l'azione della sua Lega come i suoi risultati.

Gli anni che seguirono la guerra franco-prussiana e la Comune di Parigi videro affermarsi la Lega pacifista di Frédéric Passy, anch'essa sorta nel 1867, ma segnata dal suo carattere apolitico; la sua battaglia si sviluppava intorno all'obiettivo dell'arbitrato internazionale. Lemonnier, la cui modestia era forse pari alla sua forza d'animo ed al suo impegno – tanto da rifiutare, fino al 1880, la carica di presidente della *Ligue* sebbene tutti gliela riconoscessero⁶⁶ – nel tentativo di rilanciare la Lega, scrisse, nel 1872, l'opuscolo *Gli Stati Uniti d'Europa*. A partire da quel periodo, fin verso la fine del decennio, la *Ligue* opererà un graduale cambiamento di tendenza spostando i suoi interessi dalla questione sociale verso le tematiche del diritto internazionale e dell'adozione dell'arbitrato, oltre a mantenere vivo l'interesse per la federazione, e questo vale anche per il settimanale *Les Etats-Unis d'Europe*.

Nel 1878, intervenendo al Congresso della pace di Parigi, organizzato da Passy, Lemonnier criticò la proposta di coinvolgere la Russia zarista nel sistema di arbitrato internazionale rilanciando, invece, l'obiettivo della federazione a partire da Stati Uniti, Francia, Italia e Gran Bretagna. Il progetto prevedeva un primo trattato trentennale attraverso il quale, si sarebbe arrivati, in un secondo tempo, alla sottoscrizione di un patto federale. Gran parte degli anni Ottanta saranno dedicati dalla LIPL alla ricerca di una formula per l'adozione dell'arbitrato tra le varie nazioni. Nel 1889 la Lega della Pace organizzò insieme ad altre società, tra cui quella

⁶⁵ M. Sarfatti, *La nascita moderno pacifismo*, cit., p. 74.

⁶⁶ A. Anteghini, *Pace e federalismo*, cit., p. 62.

di Passy, un congresso universale della pace in coincidenza con L'Esposizione Universale di Parigi, memore forse del tentativo abortito nel 1867 per il deciso rifiuto del governo napoleonico.

Quello fu un avvenimento molto importante, un vero momento di svolta per i vari movimenti pacifisti riuniti per la prima volta in una federazione unitaria. Contemporaneamente si tennero le prime conferenze interparlamentari a Parigi, Londra e Roma, nel periodo 1889-'91, e proprio a Roma fu istituito il *Bureau International de la Paix*, organo di collegamento tra le varie società della pace la cui fondazione possiamo ascrivere alla volontà e al merito della *Ligue Internationale de la Paix et de la Liberté*.

Tutte queste azioni nelle quali la *Ligue* svolse un ruolo di primo piano portarono di lì a breve ai primi importanti risultati dal valore emblematico come la nascita della Corte di arbitrato dell'Aja nel 1899. A quel successo si era giunti anche grazie alla battaglia intrapresa dieci anni prima dal movimento pacifista europeo. Grazie alla sua spinta e all'azione capillare che una costante campagna stampa sostenuta anche da numerosi uomini politici e deputati, il tema dell'arbitrato aveva guadagnato moltissimi sostenitori, gli stessi che firmarono, a centinaia di migliaia, la proposta dello zar Nicola II per la convocazione di una conferenza internazionale nell'ambito della quale istituire un tribunale internazionale, cosa che avvenne appunto a l'Aja, nel 1899 e nel 1907⁶⁷.

Nel lungo percorso intrapreso allora a Ginevra, in quel lontano 1867, il movimento pacifista ha conosciuto illustri protagonisti, alcuni dei quali hanno visto riconosciuti i propri meriti con l'assegnazione del premio Nobel per la pace da poco istituito dall'Accademia di Svezia. Nel 1901 fu assegnato proprio a Frédéric Passy, la cui attività, abbiamo visto collegata alla Lega della Pace specialmente negli anni Settanta e Ottanta, mentre due anni dopo il premio fu riconosciuto all'inglese W. Randall Cremer membro della Società Internazionale per l'Arbitrato. Dal 1860 fu segretario di una società operaia per la pace; esponente dell'Internazionale partecipò poi al congresso di Ginevra del 1867. In quella occasione conobbe Gaspare Stampa e Sebastiano Tanari stabilendo per la prima volta un contatto tra le associazioni operaie italiane e l'AIL.

In conclusione, non va sottovalutata l'influenza che l'assise pacifista di Ginevra ha esercitato nell'avvio del movimento pacifista italiano, consolidatosi, poi, nel decennio successivo, con la nascita della Lega di Fratellanza, Pace e Libertà di Milano, nel 1878. Protagonisti di questa associazione, affiliata alla *Ligue* ginevrina di Lemonnier, furono Ernesto Teodoro Moneta e Carlo Rosmussi⁶⁸, rispettivamente direttore e redattore capo del *Secolo* di Milano. Subito dopo la sua fondazione, la società organizzò due grandi comizi al teatro Dal Verme, presieduto, il primo, da

⁶⁷ D. Diotallevi, *Appunti storici*, cit., pp. 157-158.

⁶⁸ A. Mazzoleni, *L'Italia nel Movimento per la Pace. (Società Internazionale per la Pace e l'arbitrato, Unione Lombarda)*, Milano 1891, p. 11.

Gioacchino Napoleone Pepoli, il secondo, dall'ex triumviro della repubblica romana del 1849, Aurelio Saffi⁶⁹.

La Lega di Fratellanza aveva ricevuto i complimenti dello stesso Lemonnier come modello ideale ed organizzativo dalla quale sarebbe poi nata, nell'aprile del 1887, l'Unione Lombarda per la pace e l'arbitrato internazionale che sotto l'impulso di Ernesto Teodoro Moneta, diventerà la più attiva società della pace italiana e forse d'Europa e il suo fondatore sarebbe poi divenuto, nel 1907, il primo ed unico premio Nobel per la pace italiano⁷⁰.

In conclusione della presente ricerca con la quale si è tentato di apportare un piccolo contributo al tema in oggetto, appare opportuno prendere congedo ricordando le parole di stima che Lemonnier pronunciò in favore della milanese Lega della Fratellanza nel settembre 1880⁷¹ in occasione dell'assemblea generale della *Ligue Internationale de la Paix et de la Liberté*:

Parmi les sociétés de la paix, notre Ligue, les *Travailleurs amis de la Paix* de Paris et la *Lega di Fratellanza, pace e libertà* de Milan sont les seules qui prennent explicitement pour but de leurs efforts, non point la paix seulement, mais avec la paix la liberté, et il nous a toujours paru qu'en l'état présent de l'Europe le désarmement, même simultané, même proportionnel, s'il devait de faire sans autres garanties, porrai très -bientourner contre la liberté, et devenir par suite une cause de guerre au lieu d'être un commencement de paix.

⁶⁹ D. Diotallevi, *Appunti storici*, cit., p. 150.

⁷⁰ I riferimenti teorici di E.T. Moneta più che nel federalismo di Cattaneo si ritrovano nell'umanitarismo di V. Hugo del congresso di Parigi del 1849 e nel *Memorandum* alle potenze d'Europa di Garibaldi dell'ottobre 1860. Cfr. C. Ragaini, *Giu le armi: Ernesto Teodoro Moneta e il progetto di pace internazionale*, presentazione di A. Colombo, F. Angeli, Milano 1999, pp. 84-85. Sulla nascita dei movimenti pacifisti europei tra Otto e Novecento cfr. R. Moro, *Storia della pace. Idee, movimenti, battaglie, istituzioni*, Bologna 2007; R. Moro, *Sulla «storia della pace»*, in «Mondo contemporaneo, Rivista di Storia», 3, 2006, pp. 97-140; Id., *Pacifismo e diritti umani*, in S. Pons, A. Roccucci (a cura di), *I diritti umani e la trasformazione delle culture politiche e cristiane nel tardo Novecento*, Roma 2022, pp. 335-359.

⁷¹ Cfr. F. Conti, *Massoneria e religioni civili, Cultura laica e liturgie politiche fra XVIII e XX secolo*, Bologna 2008, p. 117. Di seguito la traduzione: «Tra le società di pace, la nostra Lega, i lavoratori amici della pace di Parigi e la Lega di Fratellanza, Pace e la libertà di Milano, sono le uniche che mirano esplicitamente con i loro sforzi, non solo alla pace, ma con la Pace, alla libertà, e ci è sempre sembrato che nell'attuale stato dell'Europa il disarmo, anche se simultaneo, persino proporzionale, se fosse fatto senza ulteriori garanzie sarebbe comunque molto dannoso per la libertà e diventerebbe una conseguenza, una causa di guerra invece di essere un inizio di pace».